

Api ingegnose

Anno quattordicesimo
numero dodici

2024

*Quaderno di studi ricerche e sperimentazione didattica
a cura del liceo classico "Pietro Giannone" - Benevento*



Api ingegnose

Anno XIV
Numero 12 · 2024

Dirigente Scolastico:
Teresa De Vito


IDNAMIC®

«Le api ingegnose» nascono da idee e azioni di
Maria Felicia Crisci, Amerigo Ciervo e Nicola Sguera.

Direttrice responsabile:

Paola Caruso

Comitato di redazione:

Massimiliano Calabrese

Mariateresa Del Core

Paola Maglione

Linda Mercurio

Progetto grafico:

Gaetano Cantone

I disegni sono di

Letizia Celentano III D (pp. 49)

Ilaria Parrella III F (p. 27)

Elisa Quarantiello III E (pp. 91, 143)

Maria Carmen Sarracino III F (pp. 6, 32, 43, 107, 136)

Ilaria Sagrafena I F (pp. 9, 154)

Questo volume è stato stampato con il contributo di:

IDNAMIC, Servizi essenziali per la realizzazione
e la gestione dei parchi eolici.

Si ringrazia il Dott. Claudio Monteforte.

In copertina:

Ritratto di Pietro Giannone dal frontespizio dell'*Histoire civile du Royaume de Naples*, prima edizione francese, vol. I, Bosse & Beauregard, La Haye 1742.

Incisione di Jeremias Jakob Sedelmayr, realizzata dal vivo a Vienna tra il 1723 e il 1734.

© Copyright 2024

EDIZIONI IUORIO

82100 Benevento - Via Lungocalore Manfredi di Svevia, 37/39

www.graficheiuorio.it - info@graficheiuorio.it

ISBN: 979-12-80729-23-1

INDICE

TERESA DE VITO	<i>Nuove sfide per il Liceo Giannone</i>	5
PAOLA CARUSO	<i>À rebours</i>	7
NOTABILIA TEMPORUM		
CRISTINA PEPE	<i>Ricordo di Marco Buonocore</i>	11
LUCIANO CANFORA	<i>2 giugno 1793: la crisi della rivoluzione</i>	15
ANTIQUITATES		
HEIKKI SOLIN	<i>Chi erano i Romani in Actus Apostolorum 2,10?</i>	29
ERMANNIO MALASPINA	<i>Una nota di topografia campana per una congettura al Lucullus di Cicerone (§80)</i>	33
GIANLUCA MANDATORI	<i>Tori dal volto umano e cavalli al galoppo: la produzione monetaria di Beneventum</i>	44
MEDIÆVALIA ET HUMANISTICA		
GIOVANNI ARALDI	<i>Presenze italo-greche a Benevento agli inizi dell'XI sec.</i> ...	51
MARIO IADANZA	<i>La pace del 28 febbraio 1530 nella città di Benevento</i>	57
MARC DERAMAIX	<i>Sepolcri et epitafi a Napoli, 1579. Per la preistoria della Napoli sacra di D'Engenio</i>	66
VERA TUFANO	<i>Filippo De Martino e i carmi a Eleonora de Fonseca Pimentel</i>	79
GIANNONIANAE VOCES		
LESTER LONARDO	<i>Mulini e canali a Benevento fra l'Alto Medioevo e la prima Età Moderna</i>	93

MARINA RICCI	<i>On the Grand Tour with the Shelleys. From mystery to tragedy</i>	101
GYMNASIUM		
VINCENZO CASAPULLA	<i>Due echi di Eschilo (Sept. 674-675; 1014) in Livio (29, 8, 11; 9, 10).</i>	109
GIUSEPPE PELLINO	<i>Revivescenze dell'antico nella Parigi del Primo Impero ...</i>	113
FRANCESCO MORANTE	<i>Storia di una cartolina</i>	127
ANGELO DE CICCO	<i>Figure e aporie (da inatteso a postulato)</i>	132
ANNA D'ADDIO	<i>Danza di una stella attorno a Sgr A*</i>	137
AUTORI DI QUESTO NUMERO		145

ERMANNIO MALASPINA

Una nota di topografia campana per una congettura al *Lucullus* di Cicerone (§ 80)*

Alla memoria di Marco Buonocore

È indubbio che nel lavoro dell'editore di testi classici la competenza paleografica, il possesso delle lingue antiche, la conoscenza della tradizione manoscritta e il talento congetturale continueranno a svolgere la parte del leone anche in futuro, come l'hanno svolta per secoli – sempre che l'*Alertumswissenschaft* non abbandoni definitivamente questa metodologia salda e imparziale a favore di mode effimere e politicamente corrette, come gli studi postcoloniali o di genere. È purtuttavia vero che per una migliore conoscenza dei testi antichi possiamo basarci oggi anche su informazioni provenienti da scienze apparentemente estranee alla filologia, come la topografia e l'archeologia, che ci offrono dati del tutto sconosciuti alle generazioni che ci hanno preceduti: questa opportunità si scontra però con un'ulteriore caratteristica dei nostri tempi, che è la parcellizzazione del sapere, la quale fa in modo che non sia raro che informazioni potenzialmente utili all'esegesi di un passo, poniamo, latino, circolino solo all'interno di ambiti di studio che con quel passo hanno poco a che fare (nonostante la condivisione di molte banche dati in rete), vanificando così sul nascere piste interpretative altrimenti promettenti.

Il caso presentato in queste pagine è un esempio di come lo studio della geografia

storica e dell'archeologia pompeiana possa offrire spunti utili al restauro testuale di un passo di Cicerone filosofo, già variamente tentato, ma mai attraverso un approccio che “uscisse” dal testo e cercasse appigli nei *Realien* che quel testo comunque ci trasmette.

A maggio del 45, Cicerone completa, tra le ville di Astura e di Tuscolo, il *Catulus* e il *Lucullus*, i due volumi del dittico nel quale aveva pensato, in un primo momento, di distillare per il pubblico romano il dibattito ellenistico sulla gnoseologia¹. Senza entrare, per questioni di spazio, nella disamina della tradizione manoscritta², mi limito a ricordare che solo il *Lucullus* è giunto sino a noi e che in esso si fronteggiano prima l'eponimo del trattato, sostenitore di una gnoseologia realistica e dogmatica, derivante dal magistero di Antioco di Ascalona e molto vicina al sensismo stoico, e dal § 64 in avanti lo stesso Cicerone, portavoce della posizione neo-academica avversa, molto diffidente sulle capacità dei nostri sensi di dare la garanzia di veridicità alle percezioni e di produrre una fantasia catalettica. Al § 80, qui in esame, Cicerone fa appello ai partecipanti alla discussione (Catulo e Ortensio, oltre a Lucullo e Cicerone stessi) per dimostrare “sul campo” come la vista umana abbia dei limiti molto forti. Presento qui il testo nella forma in cui si legge nei manoscritti principali, ovvero

BAVS, volutamente senza punteggiatura³.

Ut enim vera videamus, quam longe videmus ego Catuli Cumanum ex hoc loco cerno regionem video Pompeianum non cerno neque quicquam interiectum est quod obstet sed intendi acies longius non potest o praeclarum prospectum Puteolos videmus at familiarem nostrum P. Avianium fortasse in porticu Neptuni ambulans non videmus

Catuli : Catulle V^2 Luculle *Davisius adn.* ll cumanum A^1S : cu anum $B1$ cum anum V cumanam $B^2A^2 \phi$ cum in aliquo animi annum (*vel similia*) $\epsilon \zeta$ ll cerno regionem video : regionem video $B^2A^2 \phi$ e regione video *Lips.* video *Ursinus (ex codice)* cerno *Halm (re- vi- del. ut glossema)* cerno et e regione video *Reid* ll ante pompeianum *dist. A2* ll video <Pompeiani, ipsum> *Plasberg* ll prospectum : per (*vel pro*) profectum (*vel prae-*) $\epsilon \zeta$ ll at $B^2A^2 V^2$: ad $B^1 A^1V^1S$.

Si riesce a capire che Cicerone intende esporre tre esempi pratici del principio che la visione umana, anche supponendola sempre veritiera (*ut enim vera videamus*), ha comunque dei limiti (*quam longe videmus?*). Gli esempi derivano, nella finzione letteraria, dalla vista di cui godevano Cicerone e gli altri dall'alto dello *xystus* della villa di Ortensio a *Bauli/Bacoli*, ove si immagina che il dialogo si svolgesse, e si rifanno a luoghi ben noti ai presenti: la villa di Cuma ove i quattro si erano ritrovati il giorno prima per il *Catulus*, la città di Pozzuoli e, più lontano, Pompei, ove Cicerone si sarebbe recato la sera stessa⁴. Le tre frasi sono costruite con un'elegante alternanza di epifore (*cerno, cerno; videmus... videmus*), poliptoti (*video... videmus*), e antitesi verbali in *variatio* (*video vs. non cerno; videmus vs. non videmus*). Il primo esempio (*ego... cerno*) è semplice: si vede chiaramente la villa di Catulo a Nord, a soli 4 km circa⁵; il terzo (*o praeclarum... non*

videmus) è doppio: si vede anche, alla stessa distanza, Pozzuoli, a Nord-Ovest, ma non al punto da potervi distinguere singoli individui; l'esempio mediano è quello di difficile esegesi nella forma presente nei manoscritti a causa della pericope *cerno regionem video Pompeianum non cerno*, con tre verbi alla I persona singolare e due sostantivi non concordati con il precedente *Cumanum*.

Il problema sta nel *cerno regionem video*, dove c'è qualcosa o di troppo o di corrotto, se immaginiamo che l'esempio sia in antitesi con il primo ("vedo il *Cumanum*, ma non vedo il *Pompeianum*"), secondo la linea interpretativa iniziata da "Adoardo", il correttore carolingio di *BA*, che si lancia qui in uno dei suoi rari e quasi mai felici interventi *ope ingenii*⁶:

Ego Catuli Cumanam ex hoc loco regionem video. Pompeianum non cerno.

Il latino è almeno grammaticalmente corretto, ma produce come risultato l'invenzione di una inesistente "regione cumana di Catulo". Questo è comunque il testo accolto, tramite i recensori di classe ϕ , in quasi tutte le edizioni a stampa, dalla *Princeps* sino a Gruter (1618) e ancora a Ernesti (1776).

La linea interventista su *cerno regionem video* fu seguita dagli editori successivi fino a J. S. Reid (1885) compreso, con scelte variegiate di cancellazione delle tre parole. Giusto Lipsio⁷ atetizzò *cerno*, pensando, al posto di *regionem*, all'espressione *e regione* ("in linea retta" o "dalla parte opposta"), frequente nei trattati filosofici ciceroniani (anche in *Luc.*123):

Ego Catuli Cumanum ex hoc loco e regione video. Pompeianum non cerno.

E regione è però topograficamente e

logicamente superfluo se collegato al *Cumanum*, che si trovava sulla stessa costa e a breve distanza, come ho detto⁸. Né migliore è la lezione che Fulvio Orsini dice di aver letto in un manoscritto (che però non ho riscontrato in nessuno dei testimoni giunti fino a noi)⁹ e che fu accolta a testo solo da John Davies (1736) e da Goerenz (1810), con la soppressione di *regionem*, oltre che di *cerno*:

Ego Catuli Cumanum ex hoc loco video. Pompeianum non cerno.

John Davies, nel suo ancora preziosissimo commento¹⁰, mette in dubbio, in aggiunta, *Catuli*, “Nam *Cumanum*, Ciceronis erat villa”, partendo dalla correzione *Catulle* di *V*² (cioè di Lupo di Ferrières) e immaginando una sostituzione tra i due nomi simile a quella effettivamente avvenuta al § 10¹¹:

Ego, Luculle, Cumanum ex hoc loco video. Pompeianum non cerno.

La congettura è però superflua: il fatto che Cicerone avesse una villa a Cuma non esclude che anche Catulo ne avesse una, tanto più che si trattava di un luogo ben noto ai partecipanti al dialogo, sede della prima giornata immaginata nel *Catulus*¹². Ma sulle ville di Catulo torneremo più avanti.

Carl Halm, il primo a pubblicare nel 1861 un’edizione con metodo lachmanniano e con ricorso ai carolingi *BAV*, offre una sorta di variazione sul tema, seguito da J. G. Baiter (1863) e C. F. W. Müller (1878): di *cerno regionem video* resta solo la prima parola, con le altre due espunte in quanto considerate un glossema inseritosi per errore nel testo:

Ego Catuli Cumanum ex hoc loco cerno. Pompeianum non cerno.

Ultimo in ordine di tempo in questa linea di pensiero, Reid torna all’*e regione* di

Lipsius:

Ego Catuli Cumanum ex hoc loco cerno <et> e regione video. Pompeianum non cerno.

Questa proposta è certamente migliore di tutte le precedenti, in quanto è l’unica che salva la compresenza di *videre* e di *cernere*, di cui Reid ribadisce l’autenticità con numerosi *loci similes*, contro chi la riteneva il maldestro risultato di un’interpolazione¹³. Tuttavia, permane l’inutilità di *e regione* così come stride l’affollarsi verbale per il *Cumanum* di fronte alla secchezza del *Pompeianum*.

Forse furono queste le riflessioni che portarono Otto Plasberg a un’esegesi innovativa rispetto a tutte le precedenti, mettendo in antitesi *regionem video* con *Pompeianum non cerno* per farne una sorta di variante del terzo esempio (quello su Pozzuoli), nella forma “vedo x, ma non riconosco y in x”. Il guasto consiste allora nella incompletezza di “x”, il complemento oggetto di *video*, elegantemente restaurato da Plasberg per *saut du même au même*:

Ego Catuli Cumanum ex hoc loco cerno; regionem video <Pompeiani, ipsum> Pompeianum non cerno.

Siamo finalmente sulla strada giusta: al primo esempio laconico (“la vista ci permette di riconoscere il *Cumanum*”) Cicerone aggiunge due obiezioni: “la vista ci permette anche di vedere la regione della mia villa di Pompei, ma non di riconoscere la villa stessa, così come di vedere Pozzuoli, ma non di riconoscere singoli individui”). E si noti come la compresenza di *cerno* e *video*, lungi dall’essere una zeppa allogena, si dimostri significativa dal punto di vista non solo retorico, ma anche filosofico, con la *climax* tra un impreciso *videre* e un più catalettico *cernere*. Inoltre, il mantenimento di *cerno*

(possibile anche con la soluzione di Halm) preserva una delle tre clausole metriche della pericope, il cretico+spondeo *hōc lōcō cērno*, che rafforza nel lettore competente l'idea di una cesura proprio in quel punto¹⁴. Aggiungo infine un bell'effetto per così dire telescopico, uno *zoom*, il passaggio da "area" (*regio*) › villa (*Pompeianum*)" a "città (*Puteoli*) › persona (*Avianus*)", che corrisponde a un cambio di inquadratura da 34 a poco più di 4 km di distanza. L'unico tassello che manca è un'attestazione di *regio* con il genitivo di una villa¹⁵.

Quest'integrazione è stata più volte ripresa nel Novecento, a fianco di quella di Reid¹⁶, e anche Reinhardt concorda con l'interpretazione di Plasberg, ma ritiene che il testo sia sufficiente così com'è: "his [*scil. Plasberg's*] insertion produces a hyperclarity which seems unwarranted. I have thus repunctuated the transmitted text and assume that *regionem* would be easily intelligible as *regionem*, sc. *Pompeiani*":

Ego Catuli Cumanum ex hoc loco cerno; regionem video, Pompeianum non cerno.

Ad onor del vero, Reinhardt, credo in modo inconsapevole, fa suo alla virgola il testo che era già stato dato, senza commenti, da R. Del Re, con la traduzione "Io scorgo da questa distanza la villa cumana di Catulo, vedo la regione *che mi sta di fronte*, ma non scorgo la villa di Pompei"¹⁷, cui corrisponde, nella resa inglese dello studioso tedesco, "I can make out Catulus' Cumanum from here; I see the area (*sc. of the Pompeianum*), but I cannot make out the Pompeianum" (i corsivi sono miei).¹⁸

Una volta accolta e dimostrata la bontà dell'interpretazione Plasberg-Reinhardt per tutte le ragioni stilistiche e contenutistiche suddette (con buona pace dei nostalgici dell'*e regione* di Reid), passo ora a vedere

se veramente il testo dei manoscritti si possa tenere così come è, come vuole Reinhardt, o se si debba intervenire. La sua traduzione e quella di Del Re riportate sopra, con la necessità di aggiungere parole assenti in latino, mi paiono la prova più evidente che il testo tradito non può essere salvato solo con un gioco di punti e virgole (peraltro, come ben sappiamo, assenti nella pratica di I secolo a.C.): nessun lettore antico e moderno sarebbe in grado di capire a che cosa legare *regionem video*, se a ciò che precede o a ciò che segue. La clausola di cui si è detto poteva aiutarlo a mettere la pausa nel posto giusto, ma nulla poteva dirgli sul referente reale di *regio* tra *Cumanum* e *Pompeianum*, referente che nella ricostruzione di Del Re e Reinhardt resta inaccettabilmente *pendens*.

Resta ora come ultimo (e decisivo) passo quello di capire se la congettura di Plasberg sia convincente o no. E qui si torna alla riflessione con cui ho iniziato, e cioè la possibilità di ricorrere a metodi non solo interni al testo. Sinora, infatti, abbiamo riscontrato i dati filologici con la realtà topografica solo per *e regione*¹⁹. Ma si può fare molto di più in questo senso: partiamo dalla congettura *Luculle* di Davies, che ci aiuta a dissipare i dubbi proprio sui proprietari del *Cumanum* e del *Pompeianum*, visto che alcuni studiosi, anche eminenti²⁰, non hanno escluso in passato che l'ambientazione del *Catulus* fosse una villa di Catulo a Pompei e non nei Campi Flegrei, riferendo il genitivo *Catuli* di *Luc. 80* non solo a *Cumanum*, ma anche a *Pompeianum*. Questa interpretazione inaccettabile, che postula l'esistenza di un *Catuli Pompeianum* altrimenti non attestato, è già stata autorevolmente respinta²¹, ma nessuno finora sembra aver aggiunto una considerazione logistica e geografica che è, invece, decisiva. Come sappiamo, in *Luc. 9* Cicerone racconta che i quattro personaggi del dialogo si erano trovati a Bacoli dopo essere stati il giorno prima "da Catulo"²²: ora,

se *apud Catulos* significasse presso un *Catuli Pompeianum*, i quattro avrebbero dovuto navigare di notte per 34 km per raggiungere la villa di Ortensio il giorno dopo, e persino *maturius!* E si noti che il padrone di casa, Ortensio, era già a Bacoli all'arrivo dei tre ospiti, il che rende la logistica degli spostamenti da Pompei ancor più irrealistica. Tutto quadra, invece, se si immagina che il giorno prima i quattro si fossero trovati al *Catuli Cumanum*, con spostamenti di pochi chilometri per via di mare e anche per via di terra (lungo la *Via Herculanea*), ciascuno dalla propria villa nei Campi Flegrei²³. E questo è confermato dal silenzio, sempre in *Luc.* 9, sul rientro di Catulo al termine del *Lucullus*: solo per Cicerone e Lucullo si accenna infatti all'arrivo in barca e alla loro necessità di accomiarsi presto per cambiar villa percorrendo di conseguenza un bel tratto di mare, sino rispettivamente a Pompei e Napoli²⁴. Se Catulo fosse giunto dal suo supposto *Pompeianum*, sarebbe arrivato in barca anche lui; se, al termine della giornata, avesse voluto farvi ritorno, avrebbe dovuto ripartire presto anche lui; se, invece, avesse deciso di proseguire per il suo *Cumanum*, Cicerone l'avrebbe detto, così come dice, sempre in *Luc.* 9, della decisione degli altri due di non far ritorno alle ville di partenza.

Qualcuno potrebbe sorridere di fronte a questa fiducia nell'accuratezza topografica di Cicerone e obiettare che in una finzione letteraria non è richiesta l'esattezza del ruolino di marcia di un autotrasportatore. Tuttavia, in un dialogo come questo, centrato sull'affidabilità o inaffidabilità dei sensi, Cicerone non poteva permettersi di basare le argomentazioni dei personaggi su dati spaziali immaginari o irrealistici, a maggior ragione per un'area che i Romani colti conoscevano bene, in quanto luogo di villeggiatura esclusivo, e nella quale potevano facilmente verificare la veridicità di questa o quella affermazione. Visto, inoltre, che le *topographiae*

che si leggono negli altri trattati ciceroniani sono sempre fedeli alla realtà²⁵, postulo che la finzione letteraria del *Lucullus* corrisponda esattamente e volutamente alla realtà topografica dei luoghi descritti.

Arrivo così all'integrazione di Plasberg, che ci permette di riflettere ancora sulla scarsa comunicazione tra ambiti dell'antichistica: parlare di *regio Pompeiani* ha senso solo se la villa è lontana da Pompei e non sovrapponibile nemmeno a distanza²⁶. Se invece essa si fosse trovata dentro o nelle immediate vicinanze della città, da 34 km si sarebbe potuto parlare di "regione di Pompei", non certo di "regione della villa di Pompei", così come subito sotto il riferimento per Aviano è "Pozzuoli" e non "l'area della *porticus Neptuni*", nonostante la minore distanza. Nessuno tra chi si è occupato di *Luc.* 80 si è mai domandato dove fosse il *Pompeianum*, problema topografico che, invece, è dibattuto tra gli esperti di archeologia sin dall'Ottocento; ma costoro, a loro volta, acquisendo *Luc.* 80 in forma ogni volta diversa a seconda dell'edizione utilizzata, non si sono mai posti il nostro problema testuale.

Eccoci dunque alla posizione del *Pompeianum*: è infatti tuttora indicata come "Villa di Cicerone" una struttura scavata a più riprese dal 1748 al 1778 per prelevare oggetti, mosaici e frammenti di affreschi di pregio²⁷. Si tratta di una villa panoramica di grandi dimensioni, con peristilio, portico e giardino, subito fuori dalle mura della *Regio VI*, lungo la "Via delle Tombe" da Porta Ercolano alla Villa dei Misteri²⁸. In essa non furono trovate vestigia che riportassero a Cicerone – mancano quindi prove definitive dell'attribuzione, mentre si può sperare che una riapertura degli scavi dica qualcosa almeno sulla datazione e sulle fasi costruttive delle strutture²⁹. L'interesse degli archeologi verte oggi sulla ricostruzione dell'apparato iconografico delle singole stanze, più che non sull'individuazione del proprietario, data

per impossibile dall'ultima studiosa che se ne è occupata: "nessun dato archeologico consente di accertare o smentire l'attribuzione all'oratore"³⁰. In realtà, l'attribuzione a Cicerone non fu mai proposta sulla base di un "dato archeologico", ma con l'ausilio dei testi letterari – cioè proprio di *Luc.* 80. Il dotto Abate Romanelli, infatti, fu il primo a inizio Ottocento a individuare, per esclusione, l'area della "Villa di Cicerone" come l'unica collocata in posizione coerente: "Or facendosi osservazione in Pompei si troverà, che in una sola parte può godersi il prospetto di Bauli, cioè su della collina, di cui abbiám parlato, giacché le altre ville, e la città intera, erano situate in tutta la curva della falda verso mare di rincontro ad Ercolano, ed a Stabie, e non a Bauli, dove Cicerone ragionava"³¹. Senza citare Romanelli, alla medesima conclusione arrivò a fine secolo uno dei più profondi conoscitori di Cicerone, Otto Eduard Schmidt, che diede a questa identificazione e al nome ufficiale della villa il sigillo dell'internazionalità³².

Il fatto però che l'area della "Villa di Cicerone" sia l'unica a corrispondere a *Luc.* 80 non è bastato ad alcuni e certo non si può escludere che esistano nell'agro pompeiano ville ancora sconosciute in contatto visivo con Bacoli: la ricostruzione più complessa in questo senso, già confutata dall'autorità di Amedeo Maiuri, si deve a Giuseppe Spano, secondo il quale il *Pompeianum* si trovava lontano dalla città e vicino alla proprietà dell'amico M. Mario, che, a sua volta, viene collocata nel territorio di Stabia e non di Pompei, cosicché la villa di Cicerone sarebbe da cercare lungo il confine (peraltro ignoto) tra i due municipi³³. Nessuna di queste affermazioni è vera e comunque nella piana del Sarno verso Stabia non vi sono falesie sul mare dell'altezza di quella della "Villa di Cicerone" a Pompei, tali da permettere riconoscibilità reciproca con Bacoli.³⁴ D'Arms, che cita *Luc.* 80, ma non i lavori di Romanelli,

Schmidt e Spano, pensa a una collocazione all'estremo geografico opposto rispetto a quest'ultimo, sui contrafforti del Vesuvio³⁵, ove però il contatto visivo con Bacoli si ha sul versante di Ercolano piuttosto che su quello di Pompei.

Alcuni elementi avvalorano la collocazione del *Pompeianum* lungo la "Via delle Tombe": la presenza della falesia a picco sul mare³⁶, secondo la tipica moda delle ville romane dell'area campana di unire un approdo con una posizione dominante che garantisca anche un *praeclarus prospectus*; la collocazione "fuori porta", che, come detto, collima con quanto leggiamo nelle lettere su una villa amata perché garantiva la necessaria *privacy*, senza però essere un romitorio. Al contempo, nessuna delle obiezioni presentate contro la "Villa di Cicerone" regge a un esame obiettivo³⁷ e l'unico modo per respingere la sua identificazione resta quello del Maiuri, consistente nel minimizzare le parole di *Luc.* 80 e nell'ironizzare sulla presunta ingenuità di chi le giudica una descrizione realistica e non mera creazione poetica³⁸. Si è già detto però che in un trattato di gnoseologia l'ultima cosa che Cicerone avrebbe potuto fare sarebbe stata impostare la dimostrazione su dati percettivi fantasiosi o imprecisi.

Se quindi accogliamo la tesi che la villa di Cicerone a Pompei si trovasse immediatamente fuori dalle mura della *Regio VI*, sull'altura a 42,53 m a Nord-Est, tra Porta Ercolano e la Villa dei Misteri³⁹, allora in *Luc.* 80 Cicerone si riferiva all'area della città di Pompei, non a quella della villa. È quindi necessario che il *saut du même au même* duplichis si *Pompeianum*, ma in modo da collegarne la prima occorrenza a *regionem*, il che forma un nesso meglio attestato di quello proposto da Plasberg, grazie a un riscontro esatto in Seneca (*N.Q.* VI, 27, 1, *a Pompeiana regione*) e ad altri assai simili.⁴⁰ Al posto dell'*ipsum* di Plasberg, infine, meglio integrare l'aggettivo possessivo *meum*,⁴¹

preceduto da un *at* desunto dalla frase che segue a rafforzare il parallelismo, la *con-cinnitas* e l'effetto di *zoom* che dicevamo (“vedo da lontano l'area di Pompei, ma non al punto da riconoscere delle costruzioni;

vedo da vicino Pozzuoli, ma non al punto da riconoscere delle persone”):

Ego Catuli Cumanum ex hoc loco cerno; regionem video Pompeia <nam; at meum Pompeia> num non cerno.

* Queste pagine costituiscono un approfondimento di alcuni aspetti del mio capitolo «L'espace-temps des *Académiques* I. Géolocaliser les villas» nell'introduzione al vol. I dell'edizione CUF “Belles Lettres” di *Lucullus/Academici libri* a cura di C. Lévy, T. Hunt e mia, in corso di stampa. L'argomento è stato presentato in un seminario il 30 novembre 2023 nel Laboratorio di filologia e letterature classiche dell'Università di Firenze, replicato al Dottorato in Lettere di Torino il 18 dicembre successivo. Ringrazio i colleghi e gli studenti presenti nelle due occasioni e soprattutto il prof. Giovanni Zago per i loro contributi all'esegesi del passo. Altrettanto prezioso per me è stato l'aiuto del collega e amico archeologo prof. Diego Elia in *rebus Pompeianis*. Di errori e imprecisioni resto io l'unico responsabile.

NOTE

1) Sulla datazione e sulla composizione, tra prima versione in due libri (*Catulus* e *Lucullus* appunto) e seconda in quattro, rinvio a E. Malaspina, *Ephemerides Tullianae* (<https://tulliana.eu/ephemerides/home.htm>), s.v. *Academici libri*. Che tali trattati fossero stati composti nelle stesse ville flegree dove si svolgono i dialoghi è un errore che si deve a Plinio il Vecchio (*N.H.* XXXI, 6, *villa est ab Auerno lacu [...] quam vocabat M. Cicero Academicam [...], ibi compositis voluminibus eiusdem nominis*) e che è ripetuto da alcuni, e.g. M. Gigante, «Momenti e motivi dell'antica civiltà flegrea», in P. Amalfitano (a cura di), *Il destino della Sibilla. Mito scienza e storia dei Campi Flegrei*, Napoli 1986, p. 86.

2) Dopo l'uscita della recente edizione OCT di T. Reinhardt (*M. Tulli Ciceronis Academicus Primus, Fragmenta et testimonia Academicorum librorum, Lucullus*, Oxonii 2022) e in attesa della nostra CUF di cui sopra, il testo più affidabile resta *M. Tulli Ciceronis Academicorum reliquiae cum Lucullo*, recognovit O. Plasberg, Lipsiae 1922. Imprescindibile rimane C. Lévy, *Cicero Academicus. Recherches sur les Académiques et sur la philosophie cicéronienne*, Roma 1992, cui si aggiunge ora il monumentale T. Reinhardt, *Cicero's Academic libri and Lucullus. A Commentary with Introduction and Translation*, Oxford 2022. Sulla tradizione manoscritta del *Lucullus* lo stesso Reinhardt rinvia ai miei lavori, tra i quali cito qui solo «*Recentior non deterior*: Escorial R.I.2. e una nuova *recensio*

del *Lucullus* di Cicerone», *Paideia*, LXXIII (2018), pp. 1969-1985; «A tradição manuscrita do *Lucullus* de Cícero: do *Corpus Leidense* a William de Malmesbury e à fortuna no período humanístico», in I. Tardin Cardoso, M. Martinho (a cura di), *Cicero: obra e recepção*, Coimbra 2019, pp. 19-53; «Lupo e “Adoardo” nel *Lucullus* di Cicerone: congetture carolingie e tradizioni perdute nel *Corpus Leidense?*», *Rationes Rerum*, XVI (2020), pp. 251-288.

3) B: Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F 86; A: Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F 84; V: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 189, tutti e tre di IX secolo; S: El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, R.I.2 (XIV sec.); φ ε ζ sono classi di recenziatori, per le quali rinvio a Malaspina, «A tradição manuscrita do *Lucullus*» cit.

4) *Luc.* 9 (cit. *infra* n. 12). Rinvio ad A. Maiuri, *Itinerario flegreo*, Napoli 1984, pp. 159-168, per maggiori informazioni su questa villa, al mio «L'espace-temps des *Académiques*» cit. per la spiegazione del perché lo *xystus* del dialogo dovesse trovarsi in alto (Pompei, distante più di 30 km da Bacoli, è invisibile a un occhio posizionato esattamente sulla battigia, poiché “sprofonda” di 70 m sotto la curvatura della terra: si veda il sito <https://dizzib.github.io/earth/curve-calc/?d0=0&h0=0&unit=metric>) e a G. Illiano, «*Apud Baulos*. L'utilizzo della viewshed analysis per la risoluzione di un quesito di topografia flegrea», *Archeologia e Calcolatori*,

XXIX (2018), pp. 185-200, per la definitiva conferma scientifica dell'identificazione di *Bauli* con Bacoli e non con Punta Epitaffio (cfr. *infra* n. 33).

5) Per essere visibile da Bacoli, il *Cumanum* di Catulo, sul quale l'unica fonte è il *Lucullus* (J.H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples. A Social and Cultural Study of the Villas and Their Owners from 150 B.C. to A.D. 400*, Cambridge 1970 [= Bari 2003], pp. 188-189), doveva essere collocato a Est di Punta Epitaffio, verso Pozzuoli, nella stessa area del Lago Lucrino ove si trovava anche il *Cumanum* di Cicerone. Infatti, la massa dello sperone roccioso, alto circa 50 m, su cui oggi sorge il castello aragonese di Baia, impedisce da Bacoli la vista verso Nord del porto di Baia e della costa di Cuma fino a Punta Epitaffio compresa. Lo stesso vale per le strutture sommerse dal bradisismo e comprese nell'attuale "Parco sommerso di Baia", che tuttavia si trovano nello specchio d'acqua la cui vista è sempre bloccata dallo sperone suddetto. Invece, la situazione a Est di Punta Epitaffio (all'epoca lontana dal mare e circondata da una strada) era completamente diversa: la striscia di terra che chiudeva il Lucrino e su cui correva la *Via Herculeana* verso Pozzuoli partiva da lì e correva a qualche centinaio di metri dall'attuale linea di costa, perfettamente visibile dalle alture di Bacoli. Rinvio ancora al mio «L'espace-temps des *Académiques*» cit. per maggiori informazioni.

6) Malaspina, «Lupo e "Adoardo" nel *Lucullus*» cit., pp. 257-265.

7) *Epistolarum quaestionum libri V*, Antverpiae 1577, pp. 139-140.

8) *Supra* n. 5. A trovarsi effettivamente "in linea retta" e "dalla parte opposta" sarebbe piuttosto il *Pompeianum*, ma punteggiando di conseguenza dovremmo espungere *non cerno* per mantenere e regione e per ottenere una frase accettabile: *Cumanum ex hoc loco cerno. E regione video Pompeianum [non cerno]*, il che sarebbe contrario al principio di economia e duplicherebbe inutilmente *neque quicquam interiectum est quod obstet* che segue.

9) F. Ursini, *In omnia opera Ciceronis notae*, Antverpiae 1581, pp. 15-16.

10) *M. Tullii Ciceronis Academica, Recensuit, variorum notis suas immiscuit, et Hadr. Turnebi Petrique Fabri Commentarios adjunxit Joannes Davisius, Editio secunda Emendata, Notis Auctior & Indice Rerum Locupletiori, Cantabrigiae 1736*, p. 166-168 *ad loc.*

11) Ove il *Catulo* dei manoscritti è stato corretto in *Lucullo* sin dai recenziatori e in *Catule Lucullo* da Plasberg.

12) "*In Hortensi villa quae est ad Baulos, cum eo Catulus et Lucullus nosque ipsi postridie venissemus quam apud Catulum fuisset. Quo quidem etiam maturius venimus, quod erat constitutum, si ventus esset, Lucullo in Neapolitanum, mihi in Pompeianum navigare. Cum igitur pauca in xysto locuti essemus, tum eodem in spatio consedimus*".

13) Come intendeva, tra gli altri, C. F. W. Müller nella sua recensione all'edizione di Halm del 1861, *Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik*, LXXXIX (1864), p. 133: cfr. *M. Tulli Ciceronis Academica, the text revised and explained by J. S. Reid*, London 1885², p. 273, con Reinhardt, *Cicero's Academic libri and Lucullus. A Commentary* cit., p. 582.

14) Ringrazio per questo G. Zago. Le altre clausole sono il cr+cr *lōngiūs nōn pōtest* e il tr+tr finale *nōn vidēmus*.

15) Ma si ha almeno un'attestazione ciceroniana con il genitivo di un toponimo (*Fam.* XV, 4, 4, *exercitum mihi ducendum per Cappadociae regionem eam quae Ciliciam attingeret putavi*; cfr. anche *Fam.* XVI, 11, 3, *Italiae regiones*). Frequente invece *regio* con altri genitivi (*caeli, Catil.* 3, 26; *DND* II, 60; *orbis terrae, Arch.* 23; *Graecorum omnium, Flac.* 63; *orbis terrarum, Sest.* 129; *terrarum, Balb.* 30; *barbarorum, Fin.* V, 87; *mundi, DND* II, 17; *provinciae tuae, Fam.* I, 7, 6).

16) Seguono Plasberg l'edizione scolastica di V. Marmorale (1935), la traduzione italiana di R. Russo (1978) e l'edizione critica di C. Schäublin (1995). Il testo di Reid è adottato nell'edizione scolastica di C. Moreschini (1969), nella traduzione inglese di C. Brittain (2006), in quella francese di J. Kany-Turpin (2010) e in quella italiana di D. Di Rienzo (2022). Noto *en passant* che i traduttori francese e inglese affermano in nota di seguire Reid, ma il testo riportato omette *video (cerno et e regione, Pompeianum non cerno)*, costituendo di fatto l'ennesima variazione sul tema, ancorché spuria.

17) M. Tullio Cicerone, *Le dispute accademiche*, a cura di R. Del Re, Roma-Milano 1976, p. 201.

18) Reinhardt, *Cicero's Academic libri and Lucullus. A Commentary* cit., p. 55.

19) Ne ho rimarcato l'incongruità con la prospettiva da Bacoli verso il *Cumanum* di Catulo *supra* n. 5.

- 20) *M. Tulli Ciceronis Paradoxa Stoicorum - Academicorum reliquiae cum Lucullo - Timaeus - De natura deorum - De divinatione - De fato*: Fasc. I, edito O. Plasberg, Lipsiae 1908, *Praefatio*, p. x, e M. T. Griffin, «The composition of the “Academica”: motives and versions», in B. Inwood, J. Mansfeld (a cura di), *Assent and Argument. Studies in Cicero's Academic books. Proceedings of the 7th Symposium Hellenisticum* (Utrecht, August 21-25, 1995), Leiden 1997, pp. 16-17, n. 64. Si veda anche Reinhardt, *Cicero's Academic libri and Lucullus. A Commentary* cit., p. 582.
- 21) D'Arms, *Romans on the Bay* cit., p. 189.
- 22) Testo citato *supra* n. 12.
- 23) Il rispettivo *Cumanum* per Catulo e Cicerone, mentre Lucullo possedeva a Miseno la villa costruita da Mario e poi appartenente al demanio imperiale, citata da Fedro (II, 5, 9), Plinio il Vecchio (XVIII, 32), Seneca (*Epist.* 51, 11), Plutarco (*Mar.* 34, 2) e Tacito (*Ann.* VI, 50): cfr. D'Arms, *Romans on the Bay...* cit., pp. 184-185. Per la *Via Herculanea* cfr. M. Pagano, «Il lago Lucrino: ricerche storiche e archeologiche», *Puteoli*, VII-VIII (1983-1984), pp. 119-121 e 217-222.
- 24) A Napoli Lucullo possedeva il famoso *Castrum Lucullanum*, che occupava l'isolotto di Megaride (Castel dell'Ovo) e si estendeva forse sino a Piazza Municipio: cfr. D'Arms, *Romans on the Bay* cit., pp. 185-186, n° 22.
- 25) È il caso per esempio della villa natale, l'*Arpinas*, dove il fiume Fibreno confluisce nel Liri, aprendosi in un delta che forma una sorta di isola a forma di becco d'uccello (*rostrum*): è stato dimostrato da P. Accettola, *Artisti e viaggiatori del XVIII-XIX secolo a Casamari e presso San Domenico di Sora. Dal paesaggio del Grand Tour all'industrializzazione nel distretto di Sora*, Sora 2019, p. 196-207, che la famosa descrizione del *De legibus* (II, 1-6) corrisponde perfettamente all'idrografia antica, oggi del tutto modificata. Derivo *topographia* da Serv. *Ad. Aen.* I, 159: *topothesia* [...] *factus secundum poeticam licentiam locus*. [...] *topographia est rei uerae descriptio*, con il commento di E. Malaspina, «I fondali teatrali nella letteratura latina (riflessioni sulla *scaena* di *Aen.* I 159-169)», *Aevum Antiquum*, IV (2004), p. 99.
- 26) Questo è di nuovo il caso dell'*Arpinas*, la cui *regio* si trova a Isola del Liri, a 6 km in linea d'aria da *Arpinum*.
- 27) La villa fu poi rinterrata, secondo la prassi dell'epoca, e da allora mai più esplorata. La bibliografia, molto ricca, è reperibile in R. Ciardiello, «La ricostruzione delle decorazioni dalla Villa di Cicerone a Pompei», *Amoenitas. Rivista Internazionale di Studi Miscellanei sulla Villa Romana Antica*, II (2012), pp. 135-149. Il suo successivo «Winckelmann e le pitture della “Villa di Cicerone” a Pompei», in I. Bragantini ed E. Morlicchio (a cura di), *Winckelmann e l'archeologia a Napoli*, Atti dell'incontro di studi, 1° marzo 2017, Napoli 2019, pp. 181-238, riprende, anche *verbatim*, molti contenuti dell'articolo precedente, senza apportare novità per il tema di nostro interesse. La piantina di F. La Vega, pubblicata f.t. come tav. 2 al fondo del vol. I di I. Fiorelli, *Pompeianarum antiquitatum historia*, Napoli 1860, è disponibile *online* (https://archive.org/details/gri_33125012606485/page/n803/mode/2up).
- 28) Si veda <http://pompeisites.org/regio/regio-vi/>.
- 29) La villa è nota per due famosi *emblemata* con mosaici (*Consultazione di una fattucchiera* e *Musici ambulanti*) firmati da Dioscoride di Samo (fine II secolo a.C.) e per menadi, satiri, funamboli e candelabri con amorini, tutti di IV stile, reperti da sempre conservati al MANN di Napoli (per maggiori informazioni rinvio ai titoli citati *supra* n. 27). Mentre i dipinti di IV stile ci testimoniano che la villa venne ristrutturata fino al momento dell'eruzione, gli *emblemata*, ben anteriori a Cicerone, non possono essere presi come *termini post quem* non per la fondazione della villa, visto che per loro natura essi potevano essere asportati e ricollocati (ringrazio per questo il collega Diego Elia): non sappiamo quindi quando furono posizionati nei locali da cui li prelevarono gli scavatori borbonici.
- 30) Ciardiello, «La ricostruzione delle decorazioni dalla Villa di Cicerone» cit., p. 138.
- 31) D. Romanelli, *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano*, Napoli 1811, pp. 30-32 (cit. p. 31; disponibile in <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/romanelli1811>). Il testo latino è citato nella versione della *Princeps* e di Ernesti (quindi con *Cumanam*), ma riportando anche tra parentesi la congettura e *regione* di Lipsio: si tratta dell'unico caso di attenzione filologica sul versante archeologico *lato sensu*.
- 32) O. E. Schmidt, «Ciceros Villen», *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum*, XII (1899), pp.

53-62, a cui rinvio anche per l'esame delle menzioni del *Pompeianum* nell'epistolario, che confermano la plausibilità dell'identificazione, in particolare per quel che riguarda il tema della superiore *privacy* di questa villa rispetto ai Campi Flegrei (*ibid.*, pp. 54-55 e *infra* n. 34): essa derivava non da una supposta distanza dal centro cittadino, ma dalla composizione sociale di Pompei, lontana dal *jet set* flegreo e quindi bisognosa di minori cure sociali. Anche la collocazione della villa dell'amico M. Mario nelle immediate vicinanze (cfr. *infra* n. 39) risulta del tutto plausibile.

33) G. Spano, «Il *Pompeianum* di M. Tullio Cicerone e lo *Stabianum* di M. Mario», *Antiquitas*, I (1946), pp. 55-88, ricorda *Luc.* 80 in quanto passo addotto da Romanelli e Schmidt, senza metterne in dubbio la veridicità; tuttavia, ripercorrendo tutte le fonti letterarie disponibili e la storia degli scavi, sostiene che la villa di Ortensio si trovasse sopra Punta Epitaffio e che quindi da essa si vedesse (a stento) Stabia e non Pompei (p. 73). A. Maiuri, «Sul *Pompeianum* di Cicerone», *Parola del Passato*, II (1947), pp. 39-47, come respinge per principio l'identificazione del *Pompeianum* con la "Villa di Cicerone" (cfr. *infra* n. 38), così demolisce con buoni motivi la proposta di Spano (cfr. *supra* n. 4).

34) Spano, «Il *Pompeianum* di M. Tullio Cicerone» cit., p. 65, trae da *Att.* XVI, 11, 6 (*in Pompeianum non abdidit*) e da altri *loci* dell'epistolario la prova che la villa "sorgeva in luogo quasi occulto", quindi inconciliabile con Porta Ercolano – ma si veda *supra* n. 32 – e lamenta l'assenza di erme-ritratto di Cicerone o di altri suoi ricordi tangibili (*ibid.* p. 67), quasi che la moderna moda delle "case-museo" dei personaggi famosi albergasse già nella Pompei del I secolo d.C. L'unico punto sul quale egli concorda con Maiuri è la collocazione della villa di M. Mario nel territorio di Stabia, che però si basa su un unico passo corrotto e non ancora sanato (*Fam.* VII, 1, 1): qui i manoscritti riportano *ex illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianum perforasti et patefecisti senum*, ove i due intendono *Stabianum* come "la tua villa di Stabia", pur divergendo nel definire il tipo di intervento architettonico che M. Mario avrebbe attuato. Il passo meriterebbe un articolo a sé e qui mi limito a ricordare che gli editori moderni preferiscono collegare *Stabianum* al termine *senum* (corretto *sinum* dal Turnèbe, ma anche *Misenum* o *Stabianam ... scenam*) e, a partire da D.R. Shackleton Bailey,

leggere *perforando patefecisti* con J. S. Reid, nel senso che M. Mario avrebbe in qualche modo aperto nelle mura della sua casa di Pompei una prospettiva sul golfo di Stabia, il che è perfettamente coerente con la collocazione anche della sua villa presso Porta Ercolano (cfr. *infra* n. 39).

35) "Although the villa has not been found, it was probably situated in the northwest suburb of the city which became the *Pagus Augustus Felix Suburbanus*" (D'Arms, *Romans on the Bay* cit, p. 198, n° 43, seguito, a quanto so, solo da V. Jolivet, «*À propos de la villa romaine du château aragonais de Baïes. Notes de topographie phlégréenne*», *Orizzonti. Rassegna di Archeologia*, XIV (2013), p. 62). Il *Pagus* corrisponde ai comuni attuali di Boscoreale e di Boscotrecase.

36) Si tratta di una colata lavica antichissima che i geologi hanno stabilito costituire la linea di costa preistorica, poi avanzata a causa dei depositi alluvionali del Sarno, che sfocia poco più a Sud. Dove fosse esattamente la spiaggia all'epoca dell'eruzione (per non parlare all'epoca di Cicerone) è oggetto di diverse ricostruzioni non coincidenti: A. Cinque, F. Russo, «La linea di costa del 79 d.C. fra Oplonti e Stabiae nel quadro dell'evoluzione olocenica della piana del Sarno», *Bollettino della Società Geologica Italiana*, CC (1986), pp. 111-121; G. Stefani, G. Di Maio, «Considerazioni sulla linea di costa del 79 d.C. e sul porto dell'antica Pompei», *Rivista di Studi Pompeiani*, XIV (2003), pp. 141-195; V. Amato, G. Aiello, D. Barra, A. Infante, M. Di Vito, «Nuovi dati geologici per la ricostruzione degli ambienti marino-costieri del 79 d.C. a Pompeii», *Rivista di Studi Pompeiani*, XXIII (2021), pp. 105-114. Quel che è certo è che essa si trovava molto più vicino alla "Villa di Cicerone", forse a 1.000 m (Cinque e Russo) o forse a 500 m (Stefani e Di Maio), di quanto non sia adesso (2 km), in modo comunque da rendere del tutto logico per Cicerone l'uso di un approdo privato direttamente sulla spiaggia, quando si trattasse di piccolo cabotaggio (*naviculae*, *Luc.* 148), e non del porto commerciale di Pompei.

37) Davanti alla "Villa di Cicerone" fu rinvenuta nel 1749 l'epigrafe *CIL* X, 1063, relativa alle terme di M. Crasso (o meglio Crassio, cfr. M. Elefante, «Testimonianze epigrafiche relative alla gens Crassia», *Rivista di Studi Pompeiani*, II (1988), pp. 99-102, cui rinvio anche per la bibliografia), il che ha condotto alcuni (a partire da C. Bonucci,

Pompei Descritta I, Napoli 1824, pp. 51-54; cfr. anche Spano, «Il *Pompeianum* di M. Tullio Cicerone» cit., pp. 61-62) a sostenere che la villa fosse di questo personaggio e non di Cicerone. A parte che la villa non è uno stabilimento termale e che l'epigrafe, "murata a mo' di piano d'appoggio nella nicchia di un larario dove era stata adoperata come materiale di reimpiego, appariva rimossa dalla sua collocazione originaria" (Elefante, «Testimonianze epigrafiche» cit., p. 100 n. 10), ha buon gioco Schmidt, «Ciceros Villen» cit., p. 57 n. 1, a dire che la pertinenza della villa a costui nel I secolo d.C. non impedisce che Cicerone ne fosse stato il proprietario un secolo prima.

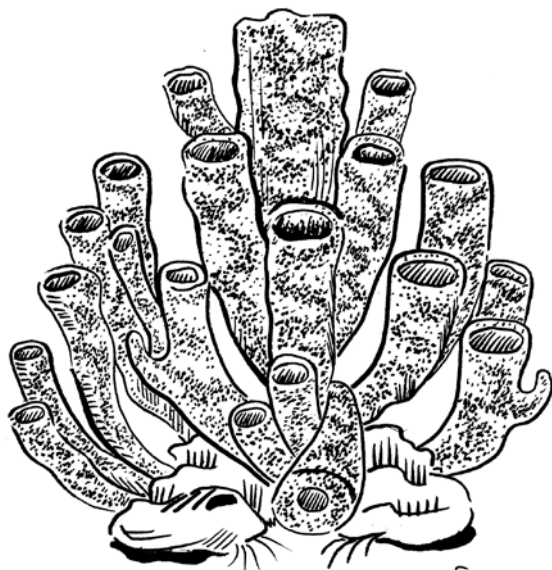
38) Maiuri, «Sul *Pompeianum* di Cicerone» cit., p. 43: "Schmidt [...] intese convalidare con la sua fede, più che con nuovi e validi argomenti, la tesi del Romanelli"; p. 44: "non resta altro che quell'aereo riavvicinamento fra due punti delle opposte e lontane rive del golfo, un tenue filo su cui può correre liberamente la fantasia di chi voglia ad ogni costo ritrovare il sito del *Pompeianum*. È utile dunque proporsi questa disperata ricerca?". Penso di aver dimostrato qui che non sia solo utile, ma necessario per correggere il testo, purché si entri nella logica

interna ai libri accademici.

39) Misurazione in Schmidt, «Ciceros Villen» cit., p. 55. Preciso che sull'altura in questione sorgono due altre ville ("di Diomede" e "delle Colonne a Mosaico"): Schmidt (*ibid.*, pp. 56-57) espone le sue ragioni per identificare la prima con quella di M. Mario, e la "Villa di Cicerone" con il *Pompeianum*, ma per la congettura a *Luc. 80* non è indispensabile tutto ciò, perché basta la collocazione in quell'area, con affaccio sul mare dall'alto e a immediato contatto con la città.

40) *In regionibus Baianis* (Vitr. II, 6, 1) e *in regione Baiana* (Sen. *Ep.* 51, 11); cfr. anche Curt. Ruf. V, 8, 4; V, 12, 17; VI, 6, 18; VII, 5, 1; VIII, 1, 35; VIII, 2, 13; Plin. *N.H.* XIX, 9; S.H.A. *Aurel.* 45, 2; Serv. *ad Aen.* III, 6; III, 167.

41) Già D'Arms, *Romans on the Bay* cit., p. 189 ("Omission of the possessive adjective, though somewhat harsh, is not uncommon"), deplorava l'omissione del possessivo, che con il nome di una villa è attestato in *Tusc.* V, 74, *in Arpinati nostro* e soprattutto *Fam.* VII, 11, 2, *in meo Tusculano*, che ne certifica l'uso enfatico e predicativo prima del toponimo.



Maria Carmen Sarracino

Api ingegnose

Anno quattordicesimo · numero dodici · 2024

Notabilia Temporum

CRISTINA PEPE
LUCIANO CANFORA

Antiquitates

HEIKKI SOLIN
ERMANNIO MALASPINA
GIANLUCA MANDATORI

Medievalia et Humanistica

GIOVANNI ARALDI
MARIO IADANZA
MARC DERAMAIX
VERA TUFANO

Giannonianae Voces

LESTER LONARDO
MARINA RICCI

Gymnasium

VINCENZO CASAPULLA
GIUSEPPE PELLINO
FRANCO MORANTE
ANGELO DE CICCO
ANNA D'ADDIO

